



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



MCSER

Sapienza University of Rome

and

Mediterranean Center of Social and Educational Research

Mediterranean Journal of Social Sciences

Special Issue

Vol. 3, No. 8, April 2012

Rome, Italy 2012

Mediterranean Journal of Social Sciences

Editor in Chief
Dr. Andrea Carteny

Executive Director, MCSER
Prof. Antonello Biagini

Scientific Coordinator
Prof. Giovanna Motta

Editing
Dr. Antonello Battaglia

Graphic Design
Dr. Gabriele Natalizia

Editorial Assistant
Dr. Giuseppe Motta

Editorial Managing
Dr. Igor Baglioni

Copyright © 2012 MCSER – Mediterranean Center of Social and Educational Research

ISSN 2039-9340 (print) ISSN 2039-2117 (online)

Vol. 3, No. 8, April 2012

Doi:10.5901/mjss.2012.v3n8

Publisher

© MCSER – Mediterranean Center of Social and Educational Research
Piazza S. Giovanni in Laterano, 18/B
Cap. 00183, Rome, Italy
Tel/Fax: 039/0692913868
E-mail: mjss@mcser.org
Web: <http://www.mcser.org>

This issue is printed with the technology “*print on demand*”
by Gruppo Atena.net Srl
Via del Lavoro, 22,
36040, Grisignano VI, Italy
Tel: 0039/0444613696
Web: <http://www.atenanet.net>

Genesis and Consolidation of the National States of England and France 16th to 17th Centuries

Dario Testi

Faculty of Literature and Philosophy
University of León, Spain
E-mail: dariotesti@hotmail.it

Abstract This article is the result of research into the genesis and evolution of the modern state in England and France between the end of the Middle Ages and the close of the 17th century, in a Europe ripped apart by religious wars and dynastic crises, a Europe in the midst of the colonial 'adventure', torn between scientific and philosophical development and religious obscurantism. During a time when decisions by Popes end one war and start another, when Paris is well worth a mass and sometimes not, when the Turks threaten Catholic Europe from the East and when the Hapsburgs rule an empire where "the sun never sets", new powers rise from the ashes of the former giants of Europe, with the small United Provinces, densely populated France and insular England fighting the Crowns of Spain and Portugal and their respective professional armies for the dominion of the world. From an examination of macro-systemic and specific studies by current day professors, which focus primarily on economic and political issues but also on social and military matters, I have tried to present a clear, chronological reconstruction of how Valois, the Tudors, the Stuarts and the English revolution contributed to the creation of the national monarchy and the evolution of the idea of the state, a state which at the dawn of the 16th century is the private concern of the king and his circle of aristocratic warlords, and which, by the end of the 17th century, is governed by tried and tested bureaucratic systems.¹

Keywords: Valois, Tudor, Stuart, England, France

1. Introduzione

Il 1492 è generalmente riconosciuto dagli storici, con la concorrenza del 1453², come la chiusura del Medio Evo. Questo non significa che processi politici, economici, militari, sociali, e tanto meno del campo della mentalità (Pitocco, Francesco, 2000), trovino una netta cesura nell'anno della scoperta dell'America, della fine della *Reconquista* e della morte di Lorenzo de Medici, detto "il Magnifico".

Passando ora all'aspetto politico-istituzionale, che è quello che maggiormente interessa il lavoro in questione, Francia e Inghilterra presentano ancora alcuni elementi tipici dello stato medievale, ovvero della monarchia feudale (De Benedictis, Angela, 2001). Questi caratteri hanno un'origine lontana, nell'Europa dei franchi Carolingi³: il re concede il beneficio a un aristocratico (il vassallo), che consiste nel *fondus*⁴, e questi, in cambio, gli giura fedeltà e gli mette a disposizione i propri uomini in armi in caso di necessità bellica (bucellarii). Si fonda in questo modo un rapporto di reciprocità, contro il modello di potere assoluto e tirannico orientale sull'antico esempio dei persiani achemenidi: questi utilizzano dignitari eunuchi per gestire le satrapie, cosicché non avranno figli né dinastia per poter cercare di rendere la carica ereditaria.

Nel sistema carolingio, il territorio nominalmente sottoposto all'autorità regia risulta essere frammentato in una costellazione, più o meno grande anche a seconda del maggiorascato, di feudi, dove i vassalli esercitano potere di natura pubblica sotto mandato regio, non ereditario (Montanari, Massimo, 2002).

2. Una società ancora medievale

Lungo è il cammino istituzionale che separa il regno dei Carolingi dalla Corona dei Valois, all'inizio dell'Età Moderna: dopo una guerra secolare con l'Inghilterra dei Plantageneti e dei Lancaster, la Francia è un regno libero e formalmente unificato, anche se territorialmente non corrispondente a quello dell'attuale nazione (manca la Borgogna, ad esempio). In

¹ Ringrazio la professoressa Sharon Powell per la traduzione.

² La caduta di Costantinopoli per opera dei turchi ottomani.

³ In particolar modo Pipino il Breve e suo figlio Carlo I, noto ai più come "Magno".

⁴ Termine genericamente utilizzato per indicare la proprietà terriera, "potere fondiario" per l'appunto.

ogni caso privilegi, esenzioni e margini d'autonomia dell'aristocrazia di origine feudale e delle città, i due grandi vuoti nell'autorità regia, sono sopravvissuti alle guerre medievali.

Il metro della ricchezza continua ad essere la terra, anche se l'ordinamento gerarchico della società sta progressivamente evolvendo dagli ordini ai ceti: questo significa che francesi e inglesi non saranno più ripartiti in base all'ordine⁵, ovvero inseriti nella tripartizione tra *oratores*, *bellatores* e *laboratores*. Questa divisione, che pretende di allineare la gerarchia terrestre a quella celeste prima che Newton "laicizzasse" le meccaniche mondane, prevede che l'appartenenza a un *ordo* piuttosto che a un altro sia dovuta al ruolo occupato all'interno della società, all'onore, alla stima, al lignaggio, alla dignità, troppo spesso determinato già al momento della nascita e immutabile nel corso della vita (Mousnier, Roland, 1984).

L'aristocrazia è un ordine chiuso, quello dei *bellatores*, che fonda il proprio prestigio sociale sul lignaggio, sulla proprietà della terra e che combatte le guerre del re militando nella cavalleria pesante, completamente corazzata e quasi invulnerabile ai colpi del nemico; uso il termine "quasi" in virtù delle eccezioni costituite da Agincourt, Stirling Bridge e delle altre battaglie in cui la fanteria è stata in grado di distruggere i centauri (Hall, Bert, S., 2006).

Il passaggio all'Età moderna, in un percorso lungo, discontinuo e differente a livello territoriale, accompagna quello alla società per ceti, determinati in base all'attività produttiva, per cui trova finalmente affermazione sociale quello che oggi chiamiamo "ceto medio" o "borghesia" e che fonda le sue fortune sul denaro cumulato attraverso il commercio, anche sulle lunghe distanze, l'attività bancaria, creditizia e assicurativa. Si ricordino a tal proposito i Fugger fiamminghi o i Medici fiorentini, senza però dimenticare come una parte dei proventi di queste attività ad alto rischio sia destinata alla terra, fonte d'investimento meno lucrosa ma più sicura. Il mercante, che LeGoff relega all'inferno (Le Goff, Jaques, 2006), nel Medio Evo è disprezzato perché cumula capitale in maniera illecita e lo reinveste per il suo tornaconto tanto da doverne lasciare una parte alla Chiesa, ma solo in punto di morte, per salvarsi l'anima dalla dannazione eterna. Il nobile invece ricava ricchezza dall'agricoltura, attività apprezzabile perché condotta "alla luce del sole" come vuole Marco Tullio Cicerone, e la ostenta scialando, per cui cede ai poveri una parte del suo cibo e spende i suoi beni tra la costruzione di chiese e l'evergetismo, mentre si occupa della giustizia e si pone quindi in un rapporto paternalistico coi suoi sottoposti.

Moderno e medievale a diretto contatto quindi, *bellatores* in decadenza e borghesia in ascesa, finiscono per trovarsi in contrapposizione, mentre la Corona aumenta il controllo sull'intera nazione e i contadini restano muti a subire il peso soverchio di dazi, gabelle, decime, balzelli e *corvées* o si sollevano, per essere falciati come fili d'erba dalla cavalleria. Ma vediamo alcune tappe di questo percorso, calandoci per un momento nella storia evenemenziale.

3. Francia, XVI secolo

Conclusa la guerra dei Cento anni e ottenuta l'obbedienza della riottosa aristocrazia feudale, la Francia di Luigi XII (regno 1498 - 1515) entra nell'Età Moderna coinvolta nelle Guerre d'Italia (1495 - 1559) aperte dal suo predecessore Carlo VIII, che occupa Milano dei Visconti e Napoli degli Aragonesi. Come abbiamo già visto la Francia sta compiendo lentamente i primi passi per evolvere in uno stato moderno e colui che li muove per primo è Francesco I (regno 1515 - 1547), noto per essere caduto prigioniero alla battaglia di Pavia (1525) contro il *tercio* spagnolo di Carlo d'Asburgo (Carlo I in Spagna dal 1516 e Carlo V nel Sacro Romano Impero dal 1519, fino all'abdicazione del 1556). Le guerre moderne sono straordinariamente costose, richiedono fanterie mercenarie e artiglierie all'avanguardia, per cui il re di Francia, che non ha un Potosì alle spalle a differenza del suo rivale, è costretto a imporre una forte tassazione ai suoi sudditi. Nel Medio Evo i contadini sono strappati ai campi appena prima della "giornata" (nel senso che Niccolò Machiavelli attribuisce al termine), tenuti in linea dai "serragenti" e dai nobili, lanciati al massacro nello spettacolo grandguignolesco della battaglia, per poi smobilitare e tornare ai campi al termine dello scontro; nel XVI secolo gli eserciti sono costituiti da professionisti, spesso mercenari in grado di eseguire formazioni di fanteria complicate e ben disciplinate, che devono essere arruolati e mantenuti, costituendo un carico pesante per le casse dello stato (Parker, Geoffrey, 2002). La tecnica (oggi la chiamiamo "tecnologia"), nel frattempo, evolve in continuazione e le Corone devono finanziare la ricerca nel campo della chimica, della siderurgia e della meccanica per ottenere la miniaturizzazione delle componenti dell'artiglieria, riducendone il peso e il costo ma mantenendone intatto il potenziale offensivo, fino a produrre armi individuali per la fanteria: è il caso degli archibugi e dei moschetti, mentre i turchi ottomani continuano ad affidarsi a bocche gigantesche quanto inefficaci. È tradizione (diritto consuetudinario) che il re rispetti la legge, ad esempio in base ai precetti degli *specula principis*: fin dai

⁵ Si ricordi l'*ordo* della Roma Antica, l'*ordo* equestre ad esempio.

tempi della Grecia Arcaica solo il tiranno è *legibus solutus*.⁶ Tuttavia il re di Francia è l'unto a Reims per volontà divina, per cui si eleva al di sopra della legge; fa eccezione la tassazione e il sovrano non può imporre nuove forme di prelievo senza aver convocato gli organi di rappresentanza. Nel regno del giglio questa è costituita: dagli Stati Generali, dove il re è al cospetto dei nobili, del clero⁷ e del terzo stato⁸; dal Parlamento, sul quale può imporsi per mezzo del *lit de justice*, tuttavia come misura straordinaria. Possiamo ricordare come il Parlamento nasca nel Medio Evo con una funzione meramente consultiva, in base al principio dell'*auxilium et consilium*, strumento pratico che serve al sovrano per governare, privo di qualsiasi funzione limitativa. Nel XVI secolo è in ambito fiscale che i consigli collegiali, che vengano chiamati *Cortes*, *Parliament*, *Parlement* o *Reichstag*, secondo il regno, trovano il modo di vincolare il re e il suo potere alla loro volontà, chiedendo diritti e rappresentanza in cambio della concessione di tassazioni straordinarie (Goubert, Pierre, 1992).

Per cui la guerra moderna e la relativa tassazione costituiscono il primo problema, non indifferente, cui il re di Francia deve far fronte. Al tempo stesso il sovrano deve confrontarsi con le classi più potenti e ricche: i nobili, che possiedono feudi con ampi margini di indipendenza, castelli con artiglieria ed eserciti propri, i borghesi e il patriziato urbano. Parigi deve essere in grado di imporre la propria volontà in tutti gli angoli del regno, anche i più remoti, quando le distanze sono grandi, le strade e i funzionari relativamente pochi, e i nobili gestiscono secondo arbitrio il potere di banno, di costrizione sugli uomini: spesso è la distanza dalla capitale la vera fonte di autonomia e privilegio.

Il genio del re sta nel creare un alto Consiglio degli aristocratici, così da porli al suo servizio, e nel vendere titoli nobiliari: in tal modo i borghesi non solo si nobilitano (nobiltà di toga, uomini nuovi), ma si configurano come un contraltare al potere aristocratico (nobiltà di spada, di antica tradizione e prestigioso lignaggio, che rivendica la sua *limpieza de sangre* anche se non in funzione antisemita) e vanno a costituire l'amministrazione del re, che si sovrappone progressivamente ai poteri locali, anche come governatori. Si ricordi a tal proposito che il sovrano aggiunge personale di proprio mandato senza rimuovere i poteri locali, la cui revoca non è suo diritto e potrebbe causare sollevazioni.⁹ In maniera analoga ai *missi dominici* dei franchi, i togati costituiscono una rete amministrativa che fa capo al re e che si sovrappone all'intero regno, comprese le città e il patriziato urbano con le proprie milizie, senza formalmente sovvertirlo (Le Roy Ladurie, Emmanuel, 1999).

È così che Francesco I ed Enrico II (regno 1547 – 1559) hanno rovesciato l'ordinamento del regno e non hanno ricevuto 23 coltellate per questo, hanno trasformato un apparato diviso e irrazionale in un unico organismo funzionale e verticistico, hanno messo fine alla catena di clientele nobiliari senza violare, per lo meno *de iure*, le vecchie consuetudini locali. In ogni caso neanche la vendita delle cariche è sufficiente a finanziare le continue e gravose spese militari, tanto che la pace di Cateau Cambresis (1559) è dovuta anche a una doppia bancarotta di Enrico II e Filippo II.

Ma la Riforma protestante, che progredisce nella sua opera di divisione dell'ecumene cristiano europeo dall'affissione delle 95 tesi al monastero di Wuttemberg da parte del monaco agostiniano Martin Lutero (1517), eretico ed eresiarca per la Chiesa di Roma, raccoglie proseliti e anche la Francia conosce la guerra di religione sul suolo patrio, tra cattolici e ugonotti. Queste guerre sono piuttosto tardive, rispetto a quelle che continuano a insanguinare l'impero, per un motivo strettamente istituzionale, dato che la Chiesa francese "gallicana" beneficia di ampi margini di manovra rispetto alle ordinanze di Roma, dalla *Prammatica Sanctio* del 1438. La crisi religiosa nasce in associazione con un guaio dinastico: Enrico II cade durante una giostra cavalleresca, colpito a morte dallo spezzone di una lancia. Dalla pace di Cateau Cambresis la Francia è governata da due sovrani fanciulli (Francesco II e poi Carlo IX) e dalla regina madre come reggente, mentre una lunga e sanguinosa sequenza di guerre e tregue si alterna tra la Corona, cattolica moderata, la Lega dei Guisa, cattolica intransigente, e la fazione ugonotta, che fa capo ai Navarra-Borbone, con l'intervento della Spagna al fianco dei cattolici e di alcuni principati protestanti dall'altro lato della barricata; tuttavia scendere nel dettaglio della guerra di religione ci porterebbe fuori tema. Ogni volta che ci sono poteri antagonisti, ovviamente, alla crisi dell'uno corrisponde la forza dell'altro: in un periodo di eccidi e sollevazioni generali, in cui il re e l'altissima nobiltà si massacrano a vicenda e il potere centrale si liquefa, i poteri locali acquistano maggiore forza in opposizione agli amministratori regi e ai loro esattori.

⁶ Nell'antica Sparta, ad esempio, gli efori controllano l'operato dei due re, Agiadi ed Euripontidi.

⁷ È tipico dell'*Ancient Regime* che l'alto clero sia nobiliare, costituito anche da cadetti e bastardi, imparentato con le più importanti casate del regno: come non ricordare i papi Medici, Colonna, Barberini, Orsini, Della Rovere? Il clero disciplina le masse, le sottomette all'ordine monarchico e ovviamente agli Stati Generali vota in favore della *noblesse*.

⁸ La *pars melior* del resto della società, di qui la provocazione di Pellizza con *Il Quarto Stato*.

⁹ Per fare un paragone, anche se sul piano militare, possiamo pensare a Mussolini che crea la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale per affiancarla a un Regio Esercito fedele più al re che al duce.

Tra il 1584 e il 1598 è la cosiddetta "Guerra dei Tre Enrichi", combattuta tra il re Enrico III, cattolico moderato, Enrico di Guisa della Lega, cattolico intransigente e inviso al re, e Enrico di Borbone-Navarra, ugonotto erede al trono. Pugnato a morte il sovrano, nel 1589 Enrico di Borbone-Navarra è riconosciuto legittimo monarca col nome di Enrico IV e nel 1593 ottiene il riconoscimento dell'abiura da parte di Clemente VIII, tappa imprescindibile per poter pacificare il regno: per entrambi "Parigi è valsa una messa". Le tensioni e gli odi della nazione sono ora veicolati contro la Spagna, in una ennesima guerra tra le due monarchie più potenti d'Europa (Stolleis, Michael, 1998). Nel 1598 il re, relapso dopo aver cambiato confessione per ben 6 volte, concede libertà di coscienza in tutto il regno agli ugonotti, oltre ad alcune piazzeforti e alla libertà di culto all'interno di determinate città: è l'Editto di Nantes.¹⁰ Il potere del re è debole, il paese in rivolta e questi è costretto a scendere a compromessi, concedendo agli ugonotti ancora in armi la possibilità di costruire piazzeforti per proteggersi da eventuali ripensamenti dei cattolici: sarà Richelieu a imporre il volere di Parigi e ad abbattere a colpi d'artiglieria le fortezze dei protestanti, esemplare il caso di La Rochelle. Durante le guerre di religione la monarchia Francese è stata minata nel potere, nell'autorità e nella tassazione, con intere regioni che si sono sollevate contro la sua autorità, con invasioni straniere ed è stata spesso costretta a siglare tregue, convocare gli Stati Generali e ricorrere a ingenti prestiti. Con l'Editto di Nantes si chiudono ufficialmente le guerre di religione in Francia e il XVI secolo.

4. Inghilterra, XVI secolo

Facendo un salto cronologico e superando la Manica, il secolo XVI si apre col regno di Enrico VIII Tudor (1509 – 1547, della dinastia frutto del compromesso tra Lancaster e York alla fine della Guerra delle Due Rose), che governa su di un'Inghilterra la cui nobiltà è stata forzata alla sottomissione dal padre, anche se lo stesso non si può dire per la Scozia e l'Irlanda.

L'Inghilterra ha già una prima forma di divisione dei poteri e di limitazione delle funzioni col re, l'alto tribunale della Camera Stellata¹¹ e il Parlamento, che si divide nelle due camere dei Pari e dei Comuni, e che vuole promulgare le leggi oltre che approvarle. Il re è *primus inter pares*, non *legibus solutus* ma vincolato nel suo arbitrio alla *Magna Charta Libertatu*, concessa nel 1212 da Giovanni Senza Terra, e a una lunga sedimentazione di atti e petizioni.

Enrico VIII è alleato della Spagna, sposa Caterina d'Aragona (figlia di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona) e muove guerra a Francesco I di Valois, in nome di rivendicazioni dinastiche non risolte in una guerra lunga un secolo. Risente tuttavia dei medesimi problemi economici del collega rivale e pone una tassazione straordinaria, col Parlamento che risponde bloccandogli l'erogazione dei fondi (1525) a riprova del fatto che l'Inghilterra è pervasa fin dall'epoca dal principio del *No Taxation Without Representation*. L'importanza del denaro per la conduzione dello stato moderno è sottolineata dal fatto che la finanza, e con essa il fisco, è il primo aspetto del regno ad essere unificato, mentre Enrico VIII cerca fonti autonome di entrata secolarizzando i beni del clero, come vedremo a breve.

Sono Thomas Whosley e Thomas Cromwell a segnare il primo passaggio dalla monarchia feudale allo stato moderno, occupandosi dello sviluppo dell'amministrazione e della burocrazia, limitando attraverso l'attività dei funzionari il ruolo e l'arbitrio del re, potenziando i vincoli del Parlamento: la gestione della *res pubblica* non deve essere discrezionale né un affare privato del re,¹² che deve rendere conto alle camere e servirsi dei burocrati per gestire il regno, governare per mezzo di atti legali. Gli uomini più ricchi e potenti detengono gli uffici e i seggi, oltre a sedere nell'alto Consiglio del re, cosicché si opporranno al sovrano per vie legali e non con le cariche di cavalleria tipiche del Medio Evo, mentre esautorano la nobiltà locale dell'antico potere pubblico, schiacciata dall'alto dal re e dal basso da burocrati, funzionari, amministratori: gli storici la chiamano "rivoluzione dei Tudor". Ai nobili non resterà che sfogare l'aggressività cacciando e sfidandosi nei duelli, non di rado mortali, mentre non ha successo la vendita della carica di *esquire*, che presto si inflaziona (Brigden, Susan, 2003).

Un particolare della società inglese: il ruolo di ceto medio, che si oppone al potere del re e dell'alta aristocrazia, è ricoperto dalla *gentry*, la bassa nobiltà che possiede la terra e che siede alla Camera dei Comuni, che lavora nell'amministrazione e che ritroveremo protagonista della Rivoluzione Inglese, che gestisce banche e commerci, che non ambisce ad accedere all'altissima nobiltà come avviene in Francia. Di contro, ad esempio, la bassa nobiltà spagnola,

¹⁰ La formula *cuius regio eius religio*, in vigore dalla pace di Augusta del 1555 per l'Impero, non avrebbe alcun senso in una Francia con un unico sovrano.

¹¹ Creata dal padre Enrico VII la quale, al pari del tribunale di Parigi con medesima funzione, contribuisce a strutturare un sistema verticistico di aule per privare i vecchi feudatari del potere di esercitare la giustizia nei loro territori.

¹² Distinguendo appunto tra pubblico e privato, a differenza di quanto avviene ancora con Enrico VII.

costituita dagli *hidalgos*, vanta titoli e patenti senza avere più terre o fondi¹³ e imbraccia la spada: combatte le guerre del re o si imbarca per il Nuovo Mondo per portarvi la parola di Dio e l'acciaio di Toledo¹⁴, soprattutto per mezzo dei cadetti, esclusi dalla successione per via del maggiorascato di origine salica (Elliott, John, H., 1987). La nobiltà anglosassone è un ordine estremamente ristretto, diviso in fasce verticali, con redditi sproporzionati tra quella altissima e quella bassa, mentre le casate nobiliari più prestigiose si uniscono con le politiche matrimoniali, lasciando l'amore alle canzoni cortesi e generando bastardi per via della lussuria.

Oltre alla guerra alla Francia l'altra grande controversia internazionale nella quale si inserisce Enrico VIII è l'annullamento del matrimonio con la consorte, dalla quale non ottiene un figlio maschio,¹⁵ che gli viene negata da papa Clemente VII, per il quale Londra "non è valsa una messa". Enrico VIII, con l'*Act of Supremacy* (1534), rompe qualsiasi legame col potere temporale di Roma e si nomina capo della chiesa anglicana, pur senza aderire alla riforma protestante. Si tratta infatti di un cambiamento d'autorità, non di dottrina, anche se in questo modo preclude l'Inghilterra all'esercizio delle funzioni dell'Inquisizione romana, che a breve entrerà in funzione con le bolle *Inter Multiplices* e *Licet ab Initio*; tuttavia la Chiesa di Roma lo considera uno scismatico che, in quanto tale, muore scomunicato. Re Enrico non cede, basandosi sulla convinzione che l'autorità venga da Dio e non dal papa: questa presa di posizione gli consente anche di tassare il clero, archiviando così un privilegio medievale.

La vera adesione dell'Inghilterra al protestantesimo inizia con Elisabetta I¹⁶ (regno 1558 – 1603) dopo il breve regno di Maria Tudor (sorella di Enrico VIII) detta "la Sanguinaria" e moglie di Filippo II di Spagna (regno 1556 – 1598); è curioso notare come Maria sia consigliata dal cardinal Reginald Pole, che dalla Chiesa di Roma è considerato al limite dell'eresia, mentre in Inghilterra è ritenuto un cattolico intransigente. Elisabetta abolisce e perseguita il cattolicesimo, mantenendo il consenso governando nel rispetto del Parlamento e in virtù del proprio carisma personale. La sovrana si inserisce all'interno di una lotta politico-religiosa europea, schierandosi contro la Spagna cattolica, contro Maria Stuart di Scozia e le sue pretese al trono, contro il papa Pio V Ghislieri¹⁷ e supporta i protestanti delle Province Unite¹⁸ e i calvinisti di Francia. Elisabetta, tuttavia, si limita generalmente a inviare aiuti economici e l'Inghilterra, essendo un regno insulare, non deve armare centomila uomini come Filippo II, potendo così sottoporre la popolazione a una tassazione meno dura e ricavandone fondi da investire nell'armamento delle caracche e delle caravelle.

Dota così l'isola di una flotta¹⁹ e attacca i ricchi convogli castigliani servendosi delle navi corsare. Non dobbiamo inoltre dimenticare come nel 1600 (come anno e non come secolo) nasca la *East India Company*: l'Inghilterra legittima la sua potenza marinaresca e commerciale con la forza delle sue flotte, non curandosi del Trattato di Tordesillas²⁰ e trasformandosi progressivamente nella prima potenza commerciale e coloniale del Mondo, fino al primo quarto del XX secolo.

Non dobbiamo comunque pensare a un'Inghilterra pacificata: continue sono le sollevazioni di Irlanda e Scozia, nobili, contadini, cattolici, tuttavia non c'è unità di intenti né coordinamento e Londra è celere nel reprimere per lo meno i moti, ricordando all'aristocrazia come questa abbia bisogno dell'appoggio della Corona per evitare e/o soffocare le periodiche insurrezioni dei villani, mentre i castelli e le rocche cadono sotto i colpi dell'artiglieria regia.

Da un punto di vista strettamente economico, ma che comporta importanti trasformazioni e agitazioni sociali, ricordiamo che la moneta diventa gradualmente il metro della ricchezza, coi ceti medi che investono nei commerci di respiro mondiale e, in particolare, gli *yeomen* acquistano le terre della Chiesa (espropriate in seguito alla riforma) e della Corona (vendute per cercare fondi) e le gestiscono col sistema delle *enclosures* che, tuttavia, non è questa la sede per descrivere. Possiamo ricordare come si tratti di un metodo di razionalizzazione della produzione agricola, rappresentato fisicamente dalle recinzioni, che aumenta la resa dei terreni e di conseguenza gli investimenti sugli stessi, mentre comporta per i contadini l'evizione (espropriazione) dell'incolto e delle terre comuni, alimentandone il malcontento; in ogni caso aumentando la produzione agricola aumenta la popolazione, che può fornire manodopera a basso costo per

¹³ Conclusa la *Reconquista* la monarchia non ha più terre da strappare ai mori per concederle ai nobili.

¹⁴ Hernán Cortés, conquistatore del Messico azteco, è un *hidalgo*.

¹⁵ In un'Inghilterra appena uscita da una guerra tra casate non è prudente non avere un erede da imporre sul trono.

¹⁶ Figlia di Anna Bolena, mentre il predecessore Edoardo VI è figlio di Jane Seymour.

¹⁷ Papa inquisitore, che nel 1570 scomunica Elisabetta; lo ricordiamo anche per la battaglia di Lepanto del 1571.

¹⁸ Si ricordi la guerra degli Ottant'anni, dal 1568 al 1648 (Parker, Geoffrey, 1977).

¹⁹ Che nel 1588 sconfigge l'*Invincibile Armada* di Spagna: si ricordi che Guglielmo d'Orange riuscirà a sbarcare sul suolo britannico solo perché chiamato dai Comuni.

²⁰ Atto di spartizione del Nuovo Mondo tra le Corone di Castiglia e Portogallo, in base al dettame della bolla *Inter Coetera* di Alessandro VI Borgia.

l'industria, che produce tessuti a buon mercato, in quantità e qualità concorrenziali, esportati lungo le rotte commerciali delle Compagnie (Deane, Phyllis, 1990).

5. Francia, XVII secolo

Tornando al continente: se Francesco I ha avviato il processo di trasformazione della Francia da monarchia feudale a stato moderno, il XVII secolo vede il trionfo dell'assolutismo e dell'autorità del re sui poteri e le autonomie locali, sull'aristocrazia terriera e sul patriziato urbano. Nel 1610 Enrico IV viene assassinato e seguono Luigi XIII (regno 1610 - 1643) e Luigi XIV (1643 - 1714), con il ruolo cruciale dei due primi ministri (governo di gabinetto) Armand Richelieu (carica 1624 - 1642) e Giulio Mazzarino (carica 1642 - 1661).

L'Europa, dalla Defenestrazione di Praga del 1618 alla pace di Westfalia del 1648, è strappata da una nuova guerra di religione, l'ultima e probabilmente la più violenta della storia, che si combatte per la maggior parte sul suolo dei principati del Sacro Romano Impero e coinvolge Spagna, Francia, Danimarca, Svezia, Polonia (Parker, Geoffrey, 1984). È curioso notare come la Francia sia una potenza cattolica, retta da un cardinale, eppure tra il 1636 e il 1648 combatte al fianco delle potenze protestanti e coordina i propri eserciti con quelli svedesi di Axel Oxestierna (morto re Gustavo Adolfo in battaglia) per vincere gli spagnoli a Rocroi e concludere la guerra a proprio favore. Come abbiamo già visto per il relapso Enrico IV, infatti, la religione passa in secondo piano rispetto alla ragion di stato, come ricorda Niccolò Machiavelli nel suo *Il Principe* (Machiavelli, Niccolò, 1513) e giudizi di valore quali "giusto" o "sbagliato", principi morali e religiosi sono sacrificabili da un principe che deve essere uomo e bestia, furbo come la *golpe* e forte come il *lione*. Luigi XIII, con Richelieu alle sue spalle, è tanto furbo da supportare i protestanti imperiali proprio mentre reprime gli ugonotti francesi, quando è alleato coi turchi ottomani che i cristiani li scorticano vivi:²¹ la politica del cardinale è aconfessionale, sconfigge i nemici interni ed esterni della Francia a prescindere dal loro credo.

Con la Pace di Westfalia la Francia ottiene l'Alsazia-Lorena²² e la divisione delle sorti della Spagna dall'Impero, che si sono unite nel 1519 nella figura di Carlo V²³ accerchiando la Francia e aprendo un contenzioso che proseguirà a fasi alterne tra il 1495 e il 1700.

Il ruolo di Richelieu e Mazzarino testimonia l'importanza del Consiglio nobiliare e del primo ministro, paragonabile al duca conte Olivares di Spagna, che consente alla monarchia di avere una presa assoluta sul regno: questa scatena, nei primi 75 anni del XVII secolo, ben 20 rivolte nobiliari e centinaia di *jaqueries*²⁴ come opposizione al potere assoluto, alla tassazione, alla vessazione del popolo da parte di nuovi padroni borghesi per altro dall'anima dannata, ricordando LeGoff, e in assenza di un rapporto paternalistico. Per i contadini, ad esempio, lo stato è un'entità astratta e sono più restii a pagare le tasse, non vedono benefici nella loro condizione, nella violazione della consuetudine, mentre i nobili si spostano in città e non si curano più dei loro coloni. Il passaggio alla modernità sopprime l'*ethos* cavalleresco, nei rapporti sociali come nei campi di battaglia, coi nobili abbattuti e disarcionati nel fango dall'archibugio del più umile contadino (Flori, Jean, 1999).

Il Partito Devoto, altro esempio, è costituito da una lega di cattolici che vorrebbe scendere al fianco degli Asburgo, ma è sconfitto da Richelieu (Giornata degli inganni, 1630), mentre le province di confine sono preda di eserciti forestieri e rischiano di sollevarsi. Le città dotate di cinte murarie sono più inclini a rivoltarsi contro l'ordine moderno e Richelieu le abbatte a cannonate, una per una, mentre la monarchia spagnola, ad esempio, cerca sempre il compromesso con le *Cortes*, coi grandi nobili del regno e con le città, anche dopo che è stata sedata una rivolta.

Il XVII secolo vede così da un lato l'ulteriore affermarsi dei poteri centrali, dall'altro appunto una serie di rivolte dovute: nel caso dei nobili alla volontà di mantenere privilegi e potere pubblico; nel caso dei contadini alle tassazioni e alla carestia conseguenti le continue guerre. È un periodo di crisi dello stato, che si concluderà al contrario col rafforzamento dello stato stesso. Dobbiamo tener presente come le guerre di religione siano straordinariamente cruente, tanto che alcuni principati tedeschi perdono anche la metà della popolazione, perché il nemico religioso è privo di anima,

²¹ Fanno fede i miseri resti di Marco Antonio Bragadin, governatore di Cipro torturato e scuoiato nel 1571.

²² Persa poi da Napoleone III a seguito della rotta di Sedan, 1870, riconquistata a seguito della sconfitta tedesca nella Prima Guerra Mondiale, ripersa contro i *panzer* tedeschi nel 1940 e definitivamente riottenuta alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale.

²³ Questi ottiene per via dinastica: Castiglia e León, Navarra e domini americani dalla nonna materna, Isabella di Castiglia; Aragona, Catalogna, Valencia, Baleari, Sicilia e Regno di Napoli dal nonno materno, Ferdinando d'Aragona; Sacro Romano Impero dal nonno paterno, Massimiliano I d'Asburgo; Borgogna, Savoia e Fiandre dalla nonna paterna, Maria di Borgogna.

²⁴ Rivolte contadine, dal nome Jaques attribuito ai contadini, come Fritz ai tedeschi, Charlie ai vietnamiti e Tommy agli americani, nel corso di guerre successive.

servo del diavolo e non merita alcun tipo di quartiere. Inoltre le monarchie nazionali spremono i propri sudditi e mobilitano eserciti mercenari in continuazione, anno dopo anno, nonostante le sconfitte e gli annientamenti, eserciti che sciamano come le falangi del Leviatano e che uccidono gli uomini, stuprano le donne, distruggono le case e rubano tutto quello che trovano (ce lo ricorda Alessandro Manzoni in *I Promessi sposi*): Machiavelli, in *De L'arte della guerra*, sottolinea come siano assuefatti alla violenza, vivendola costantemente nella loro esistenza e non occasionalmente come i coscritti. In queste continue condizioni di privazioni, di carestie e pestilenze, di leve forzate, di stermini sistematici, la popolazione insorge in continuazione con l'appoggio dei sovrani stranieri e rivali del proprio, per poi essere caricata e massacrata. Gli eserciti regolari ormai sono imbattibili da bande di irregolari, se non in presenza di una particolare vocazione guerriera della popolazione e di vantaggiose condizioni geografiche.²⁵

In ogni caso, a metà del XVII secolo, riscontriamo un'irrequietezza comune in buona parte d'Europa e qualcuno ha cercato le cause in un *deus ex machina* ultramondano, nelle macchie solari che causerebbero un abbassamento della temperatura e un impoverimento dei raccolti (Mousnier, Roland, 1993). La rivoluzione più importante, di fatti, avviene in Inghilterra, che non è coinvolta nella Guerra dei Trent'anni e nelle sue violenze. In ogni caso a Londra il dissenso trova voce legalizzata in Parlamento più che sulle lance dei nobili e i forconi dei villani.

Comunque la seconda metà del secolo vede l'affermarsi dell'assolutismo. Luigi XIV prende la corona che è ancora un bambino e fino al 1661 spartisce il potere con la regina madre e col cardinal Giulio Mazzarino, che si chiama contro le *mazarinades* oltre alla Fronda e alla Fronda nobiliare: l'antica e prestigiosa nobiltà di spada insorge contro la perdita dell'autorità nei confronti della nobiltà di toga e chiama in soccorso la Spagna, fatto questo che compatta il popolo francese e pone il re in condizione di piegare la rivolta (Goubert, Pierre, 1987).

Nel 1661, morto Mazzarino, Luigi XIV chiama i tre più alti nobili del regno e fidi consiglieri e li informa che da quel momento governerà da solo, col loro mero consiglio, e gli storici gli attribuiscono la frase "*l'état c'est moi*": non ci sarà un successore del cardinale. La nobiltà, sconfitta in ogni forma di ribellione, che siano i Devoti o la Fronda, viene rinchiusa nella "prigione dorata" di Versailles e trasformata in una strana sorta di cortigiani e servitori, che fanno a gara per offrire l'aceto al re, appena sveglio, per fare le abluzioni: gli antichi vassalli-feudatari sono ora sudditi. Qualsiasi forma di sommossa dei "Jaques" viene repressa con estrema durezza e l'intero corpo sociale è costretto all'ordine, alla sottomissione; ma non perdoneranno i nobili per averli abbandonati agli esattori, per aver scialato a corte il frutto del loro lavoro e delle aspre tassazioni. I protestanti, altra forma di particolarismo e fonte di possibile dissenso, già privati delle piazzeforti da Richelieu²⁶ vengono colpiti con la revoca dell'Editto di Nantes da un re forte, per mezzo dell'Editto di Fontainebleau (1685), ottenendo così anche l'appoggio del clero cattolico (Goubert, Pierre, 1966). La supremazia europea della Spagna viene archiviata a Rocroi (1643) e Dune (1658), mentre la Castiglia collassa sotto la pesante tassazione, il drenaggio dell'argento del Potosì da parte di pubblicani e mercenari, il continuo stato di guerra e il calo demografico per un regno relativamente poco popoloso (Elliott, John, H., 1991).

L'intero territorio nazionale francese viene forzato all'obbedienza e sottoposto al minuzioso controllo degli intendenti, una catena di clientele di burocrati²⁷ togati che si estendono dal re agli angoli più remoti del regno; le città, altro grande fattore d'instabilità, sono private dell'artiglieria e sottoposte al controllo di un governatore, un intendente del re (la carica di intendente è stata introdotta da Enrico II) da questi nominato e da questi stesso revocabile. Gli Stati Generali non vengono più convocati dal 1614 fino al 1789 e il sovrano, com'è uso già dal XVI secolo, dispone ormai di eserciti propri e non deve più ricorrere alle truppe dei nobili per muovere guerra a uno stato rivale o a un aristocratico riottoso (Mousnier, Roland, 1974-1980).

In Luigi XIV è la massima espressione assolutista dello stato moderno, con un forte sistema verticistico e la soppressione di qualsiasi forma di contropotere e di differenza religiosa: decide il re in base al proprio arbitrio, sottoponendo la nazione in un rapporto paternalistico, tirannico per gli oppositori, che vi vedono un palese abuso di potere, mentre non deve scendere a compromessi con la rappresentanza beneficiando di tassazioni indipendenti, la *taille*. In virtù della *salus populi* il re amministra la cosa pubblica come un *pater familias*, per volontà di Dio in persona

²⁵ Si veda l'Afghanistan che non è stato piegato da Alessandro Magno, dagli inglesi in più occasioni, dai russi e oggi dall'esercito più evoluto e potente di tutti i tempi.

²⁶ La tolleranza religiosa è una concessione del sovrano e non una conquista del popolo, che viene privato degli strumenti militari che lo avevano messo nelle condizioni di contrattare.

²⁷ Ricordiamo che il termine "burocrate" deriva da "*bureau*", ufficio, per indicare funzionari preparati per adempiere al ruolo di amministratore, tecnici della gestione della *res pubblica* che vivono dello stipendio "statale". Discorso analogo vale per il termine "nobiltà di toga", dove "toga" è associato alla laurea, indicando personale istruito per ricoprire il proprio ruolo istituzionale.

(riprendendo Paolo di Tarso, in opposizione al concetto di “meretrice di Babilonia” espresso nell’Apocalisse), senza la mediazione della Chiesa (con l’Altissimo) o della rappresentanza (col popolo).

In ogni caso la Francia mantiene ancora alcune caratteristiche di una monarchia feudale, con l’80% della popolazione costituito da contadini: per il vero colpo al privilegio, alle immunità e al potere arbitrario della nobiltà, del clero e della Corona dobbiamo attendere la Rivoluzione del 1789 (Mousnier, Roland, 2002).

6. Inghilterra, XVII secolo

Tornando dall’altro lato della Manica: in Inghilterra avviene il cambio di dinastia e gli Stuart cercano di reintrodurre l’arbitrarietà nella gestione del potere, ma si chiamano contro due rivoluzioni, dove un re ha perso la testa e un altro il trono. Nel 1603 muore Elisabetta I “la vergine”,²⁸ ovviamente senza eredi, e sale al trono Giacomo I Stuart (regno 1603 - 1625), già Giacomo VI di Scozia. Al pari dell’erede e figlio, Carlo I (regno 1625 - 1649), Giacomo cerca di ripristinare il potere assoluto e arbitrario del re, che è tale per diritto divino e non per volere del Parlamento (e, di conseguenza, della nobiltà e della *gentry*), principio che specifica chiaramente in un trattato scritto di suo pugno (Kishlansky, Mark, 1999).

Il re medievale, ce lo ricordano Bloch e LeGoff, è una figura di confine tra il potere spirituale e quello temporale, unto del Signore, con una valenza mistico sacrale e magico sacerdotale. Impone le mani e guarisce dalle scrofole, dall’epilessia per mezzo dei *cramp rings*, in Inghilterra in quanto erede di Edoardo il Confessore e in Francia di Clodoveo, re convertito e poi canonizzato (Bloch, March, 1924). Il re è l’unico legittimo portatore dell’autorità, gestisce il suo regno come fa il padre coi figli ed è sempre giusto (di qui il mito di Robin Hood e di Bianca di Castiglia), sono i suoi consiglieri ad essere malvagi e iniqui. Tuttavia l’Inghilterra moderna, nel corso della sedimentazione legislativa di atti, petizioni e *chartae* (l’Inghilterra ancora oggi non ha una costituzione), anticipa in qualche modo elementi fondativi delle nostre carte costituzionali, espressi in maniera strutturata dal pensiero illuminista immediatamente successivo: il contratto sociale di Jean Jaques Rousseau, la divisione dei poteri di Montesquieu, il governo di consenso di John Locke.

Il re non può imporre la propria volontà arbitraria ma deve rispettare la legge, così come promulgata dal Parlamento, né può abbracciare e adottare un culto diverso da quello di stato: Carlo I è un sovrano criptocattolico, che prende posizioni assolutiste e il Parlamento non glielo perdona (Russell, Conrad, 1993). Nel corso della guerra di Scozia è costretto a convocarlo in due occasioni: il Parlamento breve del 1628, che risponde con la *Petition of Right* al tentativo regio di arrestarne i membri, e il Parlamento Lungo dal 1640, con la Grande Rimostranza. Le richieste del Parlamento di nominare nuovi consiglieri regi, che non siano scozzesi o irlandesi ma uomini di fiducia del collegio stesso,²⁹ non vengono ascoltate e i Comuni temono che il re possa cercare un colpo reazionario: tra il 1642 e il 1649 è la Rivoluzione, che spacca le camere tra l’alta nobiltà, fedele al re, i ceti medi e la *gentry* minore, che costituisce la fazione nota appunto come Parlamento, alla quale si unisce la Scozia. Problemi religiosi, politici e sociali hanno contrapposto re e Pari, in favore degli antichi privilegi, ai Comuni, fieri oppositori dell’assolutismo (Manning, Brian, 1974).³⁰

Thomas Fairfax, e Oliver Cromwell dopo di lui, arruolano e comandano in battaglia gli *Ironsides* della *New Model Army*, che vince in più riprese i realisti (si veda a riguardo la battaglia di Naseby). Infine il re è catturato e decapitato: la *pars melior* del terzo stato inglese e la bassa nobiltà hanno dimostrato che il sovrano non è voluto da Dio ma accettato dal popolo, che può ribellarsi contro il Leviatano di Thomas Hobbes.

Tra il 1649 e il 1660 è l’interregno, ma alla morte di Oliver Cromwell il figlio non ha altrettanto carisma per reggerlo,³¹ diviso tra le tendenze più radicali dei livellatori, agitatori e quintomonarchisti, che rischiano di intaccare gli interessi della *gentry*,³² mentre l’esercito si configura come una forza politica con precise rivendicazioni, che fa e disfa il Parlamento, e il governo finisce nuovamente nelle mani di un re, per giunta Stuart: Carlo II (fratello di Carlo I, regno 1660 - 1685).

²⁸ Di qui la colonia Virginia; la regina ha ufficialmente scelto di non trovare marito per non legare l’Inghilterra a una potenza straniera, come aveva fatto invece Maria Tudor.

²⁹ Anche in Francia il popolo si rivolta contro i consiglieri del re e non contro il re stesso, ma è comunque un reato di lesa maestà e i colpevoli vengono squartati.

³⁰ Riuniscono le classi medie, i mercanti, la bassa nobiltà, anche se la maggior parte del “quarto stato” è contraria alla guerra, dovendo sostenere leva e pressione fiscale per cambiare padrone.

³¹ Oliver è una figura che si avvicina al cesarismo, che fa leva sul prestigio e sul carisma per guidare la nazione in tempo di crisi politica e istituzionale.

³² Questa ha cercato a più riprese di mediare tra le parti in causa, per evitare sia l’assolutismo che possibili derive sociali della rivoluzione.

Giacomo II (altro fratello di Carlo I, regno 1685 - 1688) torna sugli stessi passi del fratello decapitato, mentre in Francia stava trionfando l'assolutismo di Luigi XIV e quello di Federico Guglielmo Hohenzollern in Prussia, e viene rovesciato con la Gloriosa Rivoluzione del 1688, che cede senza colpo ferire il trono a Guglielmo d'Orange, già Stadhouder d'Olanda. Il Parlamento, in fermento dopo la rivoluzione e l'interregno, non accetta un nuovo sovrano criptocattolico e teme, per giunta, la congiura papista. È curioso notare come l'anno successivo venga approvata dal parlamento la *Bill of Right*, che anticipa di cento anni precisi la rivoluzione francese e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. In questo modo è riconosciuta la libertà di culto,³³ di opinione³⁴ ed è costituito il governo di gabinetto: non è più il re a gestire direttamente il potere esecutivo ma un governo nominato con il consenso del Parlamento e retto da un primo ministro eletto, seppur con un suffragio molto ristretto.

Il regicidio è in un certo senso frutto dell'evoluzione del pensiero medievale attraverso l'Umanesimo, il Rinascimento e la Rivoluzione Scientifica, che collochiamo tra la metà del XVI e quella del XVII secolo, tra Copernico e Newton. Isaac Newton, noto ai più per la teoria della caduta dei gravi e per l'aneddoto della mela, dimostra come l'universo sia regolato da leggi meccanicistiche, misurabili con la scienza e ripetibili, sottoponibili al calcolo razionale. Il metodo scientifico propugna l'osservazione diretta a contatto con la realtà, lo studio empirico dei fenomeni, privo di qualsiasi principio d'autorità e di veto, contro la Scolastica, Aristotele e il sistema tolemaico, contro le verità rivelate e immutabili della Bibbia, contro la censura dell'Inquisizione. Il pensiero scientifico moderno dimostra che non esiste una corrispondenza tra le dinamiche celesti e le meccaniche terrestri e secolarizza così il mondo e le sue autorità, per cui la società terrena non è l'immagine di quella ultramondana e così salta la tripartizione³⁵ e la monarchia di diritto divino. Il re è un funzionario, non è sacro né inviolabile, ed è legittimo ribellarsi al tiranno, come sostiene Locke, contro il pensiero cristiano che si riferisce a Paolo e che considera l'autorità terrena voluta da Dio, anche se ingiusta e che, in tal caso, sarebbe una punizione divina per i peccati dei sudditi. È interessante osservare come gli Stuart siano gli ultimi monarchi a imporre le mani per guarire dalle scrofole, anche se cambiano la formula in "*il re ti tocca, Dio ti guarisca*", mentre in Francia la tradizione si estinguerà con i Borbone, precisamente con Carlo X, detronizzato dalle *Trois Glorieuses* del 1830, che si rifanno nel nome e nei fatti al 1688.

7. Conclusione

La Spagna è divisa tra l'alta nobiltà e le *Cortes*, ognuno coi propri privilegi o *fueros*; mentre gli stati preunitari italiani sono "calpesti e derisi"; l'impero è diviso da centinaia di principati e tre confessioni religiose;³⁶ le sette Province Unite mantengono un governo federale retto da due Stadhouder, ma senza una guida forte e unitaria che accompagni il passaggio allo stato moderno; la Polonia è retta da una Dieta fin dall'estinzione della dinastia degli Jagelloni, che mantiene il re debole e privo di esercito, impedendogli di stabilire una solida successione dinastica e di perseguire una politica coerente; la Russia è aggiogata al potere dello zar e dell'alta nobiltà terriera: mentre, in conclusione, l'Europa è ancora divisa tra autocratie, privilegi e repubbliche, Francia e Inghilterra sono i primi stati in senso moderno, l'uno contrattualistico e l'altro assolutistico, a sviluppare appieno l'unificazione legislativa, amministrativa, con un centro coordinatore dell'intera nazione e gli antichi privilegi e autonomie feudali in progressiva scomparsa.

Bibliografia

- Bloch, March (2011). *I Re taumaturghi*. Torino: Einaudi.
 Brigden, Susan (2003). *Alle origini dell'Inghilterra moderna: L'età dei Tudor, 1485 al 1603*. Bologna: Il Mulino.
 Casey, James (1999). *Early Modern Spain: A Social History*. London: Routledge.
 Deane, Phyllis (1990). *La prima rivoluzione industriale*. Bologna: Il Mulino.
 De Benedictis, Angela (2001). *Politica, governo e istituzioni nell'Europa Moderna*. Bologna: Il Mulino.
 De Maddalena, Aldo (1992). *La ricchezza dell'Europa. Indagini sull'antico regime e sulla modernità*. Milano: Egea.
 Elliott, John, H. (1991). *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*. Roma: Salerno.

³³ Fatta esclusione per i cattolici, mentre Luigi XIV revoca l'Editto di Nantes.

³⁴ Considerata come l'atto fondativo dell'opinione pubblica, che ha addirittura il diritto di criticare il potere, mentre le gazzette diffondono notizie relative all'operato del governo, contro gli *arcana imperi*.

³⁵ I *bellatores*, *oratores* e *laboratores* li ritroviamo negli Stati Generali di Francia, solo che nel 1789 il Terzo Stato è costituito da ceti medi, borghesi, notabili.

³⁶ Cattolicesimo, luteranesimo e calvinismo; i potentati sono un migliaio nel XVI secolo, 350 prima di Napoleone, 39 dopo il Congresso di Vienna.

- Elliott, John, H. (1990). *Richelieu e Olivares*. Torino: Einaudi.
- Elliott, John, H. (1987). *La Spagna imperiale, 1469-1716*. Bologna: Il Mulino.
- Flori, Jean (1999). *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*. Torino: Einaudi.
- Goubert, Pierre (1992). *L'ancien régime: La società. I poteri*. Milano: Jaca Book.
- Goubert, Pierre (1966). *Louis XIV et vingt millions de Français*. Paris: Fayard.
- Goubert, Pierre (1987). *Mazzarino*. Milano: Rizzoli.
- Hall, Bert, S. (2006). *Weapons & Warfare in Renaissance Europe*. Baltimore: The John Hopkins University Press.
- Kishlansky, Mark (1999). *L'età degli Stuart: L'Inghilterra dal 1603 al 1714*. Bologna: Il Mulino.
- Lapeyre Henry (1969). *Las monarquías europeas del siglo XVI: las relaciones internacionales*. Barcelona: Labor.
- Le Goff, Jaques (2006). *L'uomo medioevale*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Le Roy Ladurie, Emmanuel (1999). *Lo stato del re: La Francia del 1460 al 1610*. Bologna: Il Mulino.
- Machiavelli, Niccolò (2007). *Il Principe*, seguito da *Dell'arte della guerra*, a cura di Alessandro Capata. Roma: Grandi tascabili economici Newton.
- Manning, Brian (1974). *Politics, religion, and the English Civil War*. New York: St. Martin's Press.
- Montanari, Massimo (2002). *Storia Medievale*. Roma-Bari: Laterza.
- Mousnier, Roland (2002). *La costituzione nello Stato assoluto: Diritto, società, istituzioni in Francia dal Cinquecento al Settecento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Mousnier, Roland (1993). *Furori contadini: I contadini nelle rivolte del XVII secolo. Francia, Russia, Cina*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Mousnier, Roland (1984). *Le gerarchie sociali dal 1450 ai nostri giorni*. Milano: Vita e Pensiero.
- Mousnier, Roland (1974-1980). *Les Institutions de la France sous la monarchie absolue, 1598-1789*: 2 volumes. Parigi: Presses Universitaires de France.
- Mousnier, Roland (1945). *La Vénéralité des offices sous Henri IV et Louis XIII*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Mulier, Eco, O., Haitsma, G. (1980). *Myth of Venice and Dutch Republican Thought in the Seventeenth Century*. Assen: Van Gorcum Ltd.
- Parker, Geoffrey (1977). *The Dutch Revolt*. London: Penguin books.
- Parker, Geoffrey (2001). *Europe in Crisis: 1598-1648*. Oxford: Blackwell.
- Parker, Geoffrey, Smith, Lesley, M. (1997). *The General Crisis of the Seventeenth Century*, London: Routledge.
- Parker, Geoffrey (2002). *Success Is Never Final: Empire, War, and Faith in Early Modern Europe*. New York: Basic Books.
- Parker, Geoffrey (1984). *The Thirty Years' War*. London: Routledge.
- Pitocco, Francesco, a cura di (2000), *Storia delle mentalità*. Roma: Bulzoni.
- Puddu, Raffaele (2000). *I nemici del re: Il racconto della guerra nella Spagna di Filippo II*. Roma: Carocci.
- Reinhard, Wolfgang (1983). *Storia dell'espansione europea*. Napoli: Guida editori.
- Russell, Conrad (1993). *Alle origini dell'Inghilterra moderna: La crisi dei Parlamenti 1509 1660*. Bologna: Il Mulino.
- Stolleis, Michael (1998). *Stato e ragion di stato nella prima età moderna*. Bologna: Il Mulino.
- Stumpo, Enrico (1989). *L'economia mondo: Spagna contro Inghilterra, 1580-1713*. Roma: Giunti Editore.